ANNO XXV - N. 11 NOVEMBRE 1944-XXIII

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO:

Scintille Oratoriane (D. BORDONARO) . . . 162
Commento ad una preghiera - Per gli ex allievi sfollati (DINO ANDREIS) 163
« *Voci Fraterne* » *fanno rivivere i bei tempi* (CASTIGLIONI) 164
Sistema preventivo in famiglia - « *Lo spirito di famiglia* » (C. L.) 165
Don Bosco a Busto Arsizio e a Bergamo . . 166
Rifluire di giovinezze (Borgo S. Martino) . . 166
Di fronte alla morte - « *Riflessioni per il mese di Novembre* » (D. TUSCI) 167
Conforti d'Apostolato (Chioggia) 168
Non hai la faccia (D. PENNISI) 169
Un fiore della carità salesiana (FORNASIR) . . 171
I nostri Convegni (Pavia - Busto Arsizio) . . 172
Riunioni di Presidenze - *Condoglianze* . . 174

OPERE O SCRITTI EDITI DAI NOSTRI EX ALLIEVI

saremo grati a tutti coloro che li segnaleranno alla Segreteria Generale (Via Cottolengo, 32 - Torino)

Direttore responsabile: D. DOMENICO GARNERI
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1807 del 15 Marzo 1944-XXII

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Cottolengo, 32 - TORINO (109)

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

SCINTILLE ORATORIANE

Un operaio che non muore

Siamo di buon mattino. Le ultime stelle tremolano sul firmamento. Mamma e Carluccio camminano lesti: vogliono raggiungere quanto prima la Chiesina dell'Oratorio Salesiano. Ma ecco, il bimbo scorge, dinanzi alla porta della Chiesa, ancora chiusa, un giovanotto e vuole dalla mamma una risposta.

Intanto si sono avvicinati e... Armando è scoperto. Sì, Armando Padoan, il buon operaio, a quell'ora, sulla strada, con lo sguardo verso l'Altare, raccolto, recitava le sue preghiere, e poi... al lavoro, contento d'aver offerto al Signore le fatiche della giornata.

Sulle prime mal celava un po' di confusione sul suo volto, ma l'amicizia intima con Dio non soffre gelosie e commenti: egli è ancora contento d'aver dato l'esempio.

Anima grande. Tu vedesti la luce che irradia dall'Eucarestia; scopristi la sorgente di acqua viva zampillante e ti gettasti in quest'acqua e ti saziasti di questa luce.

E il tuo cuore infiammato di amore per il tuo Creatore, non poteva non sentire il palpito ardente di carità verso il prossimo.

Vedesti tanti tuoi amici, forse tuoi compagni di banco, un po' sviati, dimenticare consigli, esortazioni, suggerimenti dei Superiori; quello che tu non potevi dimenticare!

Ma fu tua ferma volontà che essi ritornassero all'ovile. Come fare? Dall'Eucarestia l'idea, il coraggio.

Eccoti in giro per i caffè della città, nelle osterie, al campo sportivo; e come le anime grandi, andare in cerca degli sbandati, dire agli uni una parola all'orecchio, ricondurre all'Oratorio gli altri. E quando fosti solo, rientrare in Chiesa e, nell'intimità della preghiera, raccomandare a Gesù le nuove conquiste.

Fosti Catechista, capo-Banda, giocasti al calcio, facesti il buffone... avevi sete d'apostolato!

Alla fine della quindicina commovevi il Signor Direttore, con l'offrire per i fratellini minori, parte dei tuoi risparmi, con quella giovialità e quel sorriso buono, che indicava il godimento del sacrificio.

Tutte così queste anime amanti dell'Eucarestia!

Armando da un anno non è più con noi. Vive però nel ricordo e nell'affetto dei suoi Oratoriani e degli ex allievi di *Chioggia*.

Dalla sua morte l'Oratorio sembra abbia acquistato nuovo fermento: il numero andò ognor più crescendo, nonostante gli allarmi resi sempre più frequenti.

Lo ricordano nei suffragi, ma alcuni preferiscono raccomandarsi alla sua intercessione.

Il nome di Armando Padoan è inciso sulle lapidi degli insigni benefattori dell'Oratorio e la sua fotografia, collocata nella sala delle associazioni, è a tutti di stimolo al bene e alla virtù.

Eppure Armando non era un ricco, non aveva fatte vistose offerte: era un operaio e qualche volta anche disoccupato. Ma la carità non è di solo pane, e Armando aveva consacrato al bene dell'Oratorio tutto se stesso, la sua attività, la sua mente e il suo cuore.

Egli non è morto! Il profumo delle sue virtù orienta e sprona i compagni al bene.

Ardire!

Richetto: tutti lo conoscono!

E' un macchiettista a tutta prova; l'idolo degli spettatori.

Il suo attaccamento all'Oratorio è ammirevole: si presta volentieri a fare le sue comparse; sa venire incontro alle necessità dell'Oratorio, compiendo ogni sorta di servigi. Pur di vederlo rigurgitare di gioventù allegra, da buon calzolaio aggiusta palle e palloni.

Un giorno, nel disporre i banchi in Chiesa, in preparazione ad una festa, trovava difficoltà a causa del pavimento sconnesso in troppi luoghi; rivoltosi al Direttore dell'Oratorio:

— Signor Direttore — disse — il pavimento della Chiesa è tutto rovinato.

— Lo so; spero che a giorni venga il muratore a ripararlo.

— Ma Sig. Direttore, è inutile ogni riparazione! Il pavimento bisognerebbe rifarlo completamente; è un'alta marea...

— Comprendo benissimo le tue ragioni. Come trovare però i mezzi in questi tempi difficili?

— Mi dia solo l'autorizzazione e ci penserò io a provvedere le offerte necessarie.

Detto fatto.

Eseguito il preventivo, il giornalino dell'Oratorio di Chioggia *La Stella*, ne pubblicava il progetto.

La corrispondenza è superiore ad ogni aspettativa.

Oratoriani ed ex allievi s'impegnano di portare a compimento l'ardita iniziativa.

La compagnia filodrammatica (composta di allievi ed ex allievi) devolve il ricavato delle recite, ora intensificate, pro pavimento.

I giovani si obbligano, nel gioco del bigliardo, a versare qualche soldino... così fin dalla prima settimana è stato possibile raccogliere una somma non disprezzabile.

Si è visto in questa occasione una gara commovente di sacrifici che servirono a fondere gli animi e i cuori nell'ideale della carità e della fratellanza.

E il nostro Richetto continua ad escogitare nuove iniziative che destano entusiasmo in quanti frequentano ed amano l'Oratorio.

Ormai i lavori sono verso il termine e si pensa all'inaugurazione.

D. BORDONARO.

N. d. R. - *Ringraziamo l'amico D. Bordonaro che, in adesione al nostro invito — pubblicato nel numero precedente — ci ha inviato questi due episodi edificanti.*

Commento ad una preghiera per gli ex Allievi sfollati

E' la preghiera che ho rintracciata in un preziosissimo manualetto di « *Colloqui spirituali con D. Bosco* », avuto dalla cortesia dell'ottimo Sig. Direttore dell'Oratorio, durante la celebrazione solenne di una novena al nostro incomparabile Santo.

Ma è una preghiera che ho apprezzata e gustata, nel suo più vero e più a noi aderente spirito di salesianità, da quando le vicende belliche, pur qui dolorosamente infierenti, costrinsero me ed i miei cari alle disagiate tappe di successivi sfollamenti.

Essa recita infatti: « *O glorioso Santo, voi vedete da quanti mali noi siamo afflitti ed oppressi: è incerto l'oggi, più incerto il domani ed il dolore è diventato il compagno indivisibile della nostra esistenza* ».

Quando mai l'oggi e il domani, di questa nostra tormentatissima esistenza, ebbero, in sè, maggior incertezza? Quando mai, in noi e intorno a noi, sentimmo più viva e più reale la bruciante sferzata di un dolore, che pare non debba conoscere balsamo o lenimento?

Lancina i corpi, dilania gli spiriti. E purtroppo si arriva in un crescente senso di egoismo, che ci rivela il volto sconosciuto di una umanità, nella quale — deliberatamente e malvagiamente — non trova più eco nè rispondenza il verbo dell'Evangelo, che da secoli invoca e predica la fratellanza, nel nome e nella luce di Cristo; a rivelare la quale bastano un gesto, una parola, purchè irradiati dal sorriso che deve accompagnarsi sempre ad ogni atto di carità, che non voglia essere elemosina o beneficenza.

All'anima afflitta scaturisce allora il grido: « *Deh, o San Giovanni Bosco, movetevi a pietà della nostra misera condizione. Anche Voi soffriste il disagio, la miseria, l'abbandono, la calunnia, la persecuzione* ».

Ecco perchè noi vogliamo tanto bene a D. Bosco. Perchè egli è in ogni pagina ed in ogni espressione della sua vita il Santo che, più intimamente e più veramente, ha vissuto tutti i tormenti dell'uomo qualunque: in Lui, in qualsiasi momento della propria vita, ciascuno di noi può ravvisare se stesso. Ond'è che chiedendoci, con tutta semplicità e tutta libertà (senza che la santità di Lui, così radiosa, così fulgente, possa menomamente intralciare questo nostro esame di introspezione), in qual modo e per quale via Egli abbia saputo, voluto e potuto superare ognuna delle terribili prove, che sono ancora, per noi, il vaglio cruciale della nostra virtù e della nostra debolezza, noi ci sentiamo, senza più sforzo alcuno, quasi insensibilmente, quanto felicemente, guidati ai piedi di quell'Altare, ove Egli, D. Bosco, attinse, nel quotidiano abbandono eucaristico, la forza che apparve in Lui un segreto e che fece di Lui, nelle graduatoria della santità, *un atleta.*

Non solo, ma una verità ancora dissueta, troppo, e perciò quasi del tutto obliata, ci illumina, in questa preghiera così persuasivamente meditata, quando **dicendo a D. Bosco** « *e fu l'esperienza del dolore che Vi rese il conforto, l'aiuto di quanti ricorsero a voi* », sentiamo a quale altissima funzione, nella economia della divinità, risponde questo nostro soffrire, che diventa strumento e mezzo del nostro perfezionamento spirituale, spingendoci e guidandoci verso quel prossimo, che il Vangelo ci addita nello sventurato, depredato, percosso e abbandonato lungo la via polverosa. A pietà del quale non il Sacerdote, non il Levita, ma il Samaritano soltanto si muove, invitandoci a sostare presso di lui e consentendoci la difficile virtù del saperlo comprendere e del saperlo conquistare al nostro desiderio: di operare efficacemente verso di lui il bene, perchè se ne riverberi in noi ogni preziosità.

E la preghiera continua: « *Ora che siete in Cielo presso la Sorgente eterna della Carità, Voi sentite certamente più viva compassione per le nostre sventure ed io a Voi fiducioso ricorro per ottenere la grazia di...* ».

Nella conclusione si sancisce una promessa: « *e nella mia gratitudine, io farò*

per il ben delle anime e PER LE OPERE VOSTRE, *tutto il mio possibile, nella speranza di potervi un giorno ringraziare e benedire anche tra i gaudi del Paradiso. - Così sia* ».

Sgorgò dal cuore una promessa

Fu proprio recitando quest'ultimo punto, che mi balzò in mente il proposito, al quale desidero interessare la purtroppo numerosissima schiera degli ex allievi sfollati. Perchè in tre successive sedi di sfollamento, pregando in tre diverse parrocchie di campagna e di montagna, ho cercato invano il quadro di D. Bosco dinanzi al quale prostrarmi, più che in preghiera, in silenzioso raccoglimento, dal quale scaturissero quei colloqui d'anime che colmano il vuoto di troppi abbandoni, e riaccendono fulgori d'eternità a schiarire il tanto buio che ci avvolge e ci opprime.

Mille, e fors'anche tutte opportune possono essere le ragioni per cui quelle tre chiese parrocchiali son prive d'un quadro o d'una statua del Santo nostro, così tutto nostro. Non mi interessa di conoscerle. Una cosa però è certa: non può un simile stato di cose durare là dove un ex allievo ha preso, sia pur temporanea, dimora. Quante altre sofferenze, quanti altri dolori, come i suoi acuti e lancinanti, potrebbero trovare lo stesso conforto, lo stesso sollievo se, chi li porta dentro di sè, potesse rimirare nel volto di D. Bosco le sue stesse stigmate, la sua stessa impronta e per D. Bosco — il Santo più d'ogni altro, per ovvie ragioni, vicino al tuo soffrire — potesse ritrovare la via che conduce al totale annientamento di se stesso: nell'abbandono alla volontà del Signore, che tutto sa e tutto può.

Semplicissimo il mezzo: *fedelmente ottemperando alla promessa fattaGli e ripetutaGli ogni giorno, l'ex allievo si accordi col suo parroco temporaneo, e ottenga il consenso a dotarne la chiesa d'un quadro o d'una statua che ripeta, il più fedelmente possibile, le così a noi care e familiari sembianze del Santo, al quale vogliamo tanto bene.*

Vi riuscirà da solo? Reputerà opportuna, necessaria l'adesione di altri compagni di sventura?

Questo non conta. Conta una cosa sola: che si accenda così quasi insensibilmente, in ogni borgata, in ogni villaggio, ovunque in una parrocchia le anime si raccolgano nella preghiera, che rende a Dio quel tributo che solo può consentirci di sperare nella sua misericordia, senza più oltre dover temere la sua giustizia, una nuova fiaccola d'amore a D. Bosco.

L'alimenterà successivamente la devozione, che scaturisce da quella riconoscenza che Gli dovranno certamente tutti quelli che — prima di lui ignorando — poi saranno accorsi al Suo richiamo d'amore e di carità. Riconoscenza che si tradurrà efficacemente in un concorso anche materiale a quelle opere che, nel nome di San Giovanni Bosco, dovranno risorgere, dalle troppe rovine, a testimoniare, ancora una volta, al mondo quanto grande sia il Cuore di Colui che, in vita ed oltre la morte, fu tutto un prodigio di dedizione e d'offerta ad ogni miseria, ad ogni sofferenza, ad ogni dolore, ad ogni angoscia.

DINO ANDREIS.

Cuneo, 1° ottobre 1944.

" Voci Fraterne „ fanno rivivere i bei tempi

Busto Arsizio, 10-10-1944.

Spett. Direzione " Voci Fraterne „

Unitamente alla presente vi faccio avere copia della relazione della nostra adunanza tenutasi il 1° corr., alla presenza delle Autorità Ecclesiastiche locali e Salesiane di Milano da cui dipende la nostra sezione.

Tale relazione vi prego di pubblicarla sul nostro simpatico *Voci Fraterne*, che riceviamo e leggiamo sempre con grande entusiasmo e vi confessiamo sinceramente che fa tanto bene allo spirito e pare che si riviva i bei tempi trascorsi sotto la sapiente guida dei buoni figli di S. Giovanni Bosco.

Nel ringraziarvi, a nome degli amici tutti vi porgo cordiali saluti.

Dev.mo

ANTONIO CASTIGLIONI

Pres. del Gruppo ex All. di Busto Arsizio.

Sistema preventivo in famiglia

« Ebbene, quella educazione che avete ricevuto nell'Oratorio da Don Bosco, partecipatela ai vostri cari » (Don Bosco).
(*M. B.*, XIV, 511).

Lo spirito di famiglia

In una delle prime adunanze di ex allievi, e precisamente in quella del 1880, il buon padre Don Bosco, rispondendo agli indirizzi che gli erano stati rivolti dai suoi antichi figli dell'Oratorio, esortava i suoi ex allievi a continuare nelle famiglie, da essi costituite, quello stesso sistema di educazione, con cui erano stati formati negli anni della loro giovinezza.

Questo pensiero che potrebbe sembrare, a prima vista, un semplice sfogo del cuore paterno di Don Bosco, in una giornata in cui si dava espansione alle più intime gioie e sentimenti e magari ai dolci grati ricordi dell'infanzia, esprime invece, la lungimirante sapienza di un grande Educatore, il quale, conscio della ricchezza formativa del suo sistema, ne vede l'efficacia, non solo nella cerchia ristretta di un collegio, ma anche, e forse di più, nell'ambito più largo delle stesse famiglie.

Oltre dunque al beneficio della propria educazione, gli ex allievi hanno, nel sistema preventivo di Don Bosco, una poderosa organizzazione educativa e allo stesso tempo un prezioso patrimonio, che essi possono tramandare ai propri figli, non nel silenzio e nell'inerzia di un testamento, ma nella calda attività della loro propria vita e azione in seno alla loro famiglia.

Vogliamo offrire in questo senso alcuni *spunti pedagogici salesiani* ai nostri cari ex allievi, certi non solo di svegliare in loro soavi e graditi ricordi, ma di scoprire un campo, forse nuovo ed impensato, per la loro azione educativa paterna: l'educazione dei propri figli, secondo il sistema preventivo di Don Bosco.

L'adattabilità del sistema educativo di Don Bosco all'educazione familiare proviene anzitutto dalla caratteristica sua principale: *lo spirito di famiglia.*

Ricordate infatti, cari ex allievi, quell'ambiente di fiducia, di cordialità, di vivo interessamento, che voi avete trovato nel collegio salesiano, quando, avendo lasciato le vostre famiglie, vi siete trovati in un nuovo genere di vita, nel quale pensavate di incontrare chissà quante cose estranee, quali disagi, quali incomprensioni ai vostri affetti.

Ognuno di noi certamente ha la sua storia da raccontare: le prime pagine del diario della propria vita collegiale, sono bagnate forse da qualche lacrimuccia di nostalgia e di profonda e invincibile angoscia.

Ebbene son certo che anche voi ricordate che quella angoscia e quella tristezza non fu molto durevole.

Come al buio della notte succede lo splendido chiarore del mattino, così quasi subito, anche per voi, rifulse la gioia del cuore: nel sorriso pieno di bontà del primo Superiore che vi ha avvicinato, nelle parole piene di affetto e di interesse che vi ha rivolto, nel tratto familiare con cui vi ha subito conquistati.

I giorni della vostra permanenza nel collegio di D. Bosco, vi hanno certamente dimostrato che gli istituti salesiani sono veramente una fedele imitazione della casa paterna.

Case infatti voleva D. Bosco che essi fossero chiamati; *gli allievi* li chiamava *figli* e come tali li trattava in mutui rapporti di fiducia, di apertura d'anime, di pietà profonda; voleva che *il direttore* fosse *come un padre* e del padre avesse l'affetto, l'interessamento, l'autorità riconosciuta, la direzione totale; *fratelli maggiori* nell'aiutare, nel dar buon esempio, nell'istruire, erano i maestri ed assistenti; e perchè nulla mancasse per completare l'ambiente morale della famiglia, dava a tutti i suoi figli per *madre* tenerissima la stessa Madre di Dio, Maria Santissima.

Così si formava *la casa* di Don Bosco; così si costituiva della nostra infanzia l'ambiente educativo, che per ciò stesso era atto a produrre tutti i frutti di educazione che la moltitudine innumerevole degli ex allievi può ancor oggi testificare.

Ebbene continuate questo spirito di famiglia nelle vostre case che sono anch'esse *case di educazione*, poichè è bene sempre ricordarlo, l'educazione è dovere precipuo della famiglia e soprattutto dei genitori.

Sembrerebbe a prima vista non necessario raccomandare lo spirito di famiglia ai genitori, capi di famiglia.

Ma questa insistenza appare giustificata quando si pensi alla facilità con cui altri interessi forse più pressanti, altre preoccupazioni purtroppo più assorbenti; tutta una congerie di circostanze, di esigenze, ormai tra-

dizioni sociali, cospirano realmente per diminuire, per estinguere nei focolari, quello che dovrebbe essere la loro forma più naturale e più caratteristica dell'ambiente: *lo spirito di famiglia.*

Miei cari amici ex allievi, non ci illudiamo; in mezzo al cataclisma che sconvolge il mondo noi assistiamo alla distruzione di molti tesori materiali e di molti valori morali, ma pochi di quelli si devono mettere a pari con la perdita di questo, che è per eccellenza un valore umano: lo spirito di famiglia.

Non c'è più (purtroppo non rare volte) l'amore e la reale dedizione della madre per i suoi figli; molte volte affidati alle balie, ad asili ed educandati; l'autorità amorevole del padre viene sminuita, dimezzata da un tenore di vita poco o niente atto a conciliarla; il rispetto, la pietà filiale è quasi sconosciuta o perchè non è sufficientemente inculcata e coltivata, o perchè, peggio ancora, non trova corrispondenza, nè punto di raccordo.

Tale è lo spettacolo che presentano molte famiglie al giorno d'oggi.

Le cause sono molte e sono varie e non tutte certamente dipendono dalla volontà dei genitori.

Le condizioni e le esigenze della vita sociale, economica, industriale del giorno d'oggi — e non parliamo delle condizioni straordinarie imposte dalla guerra — hanno creato delle situazioni domestiche che fanno perire quasi per asfissia o per inanizione lo spirito di famiglia.

Ci auguriamo che il ricordo dell'educazione salesiana, che lo spirito del Santo Don Bosco, e soprattutto che i frutti della sana e forte educazione da lui e dai suoi figli ricevuta, facciano sì che i nostri ex allievi oppongano, per quanto sarà loro possibile, una barriera a questo male che dilaga e minaccia distruggere il più forte vincolo della famiglia, la ragione più forte della sua fecondità in campo educativo.

C. L.

Don Bosco a Busto Arsizio e a Bergamo

Inaugurazione della Cappella in onore di S. Giov. Bosco

a Busto Arsizio

Domenica 3 settembre nella Parrocchia dei Ss. Apostoli, per iniziativa dello zelante Parroco M. R. Don Santo Melzi, è stata benedetta una artistica Cappella dedicata a S. Giovanni Bosco.

Per tale circostanza il Parroco, d'accordo con Mons. Prevosto Galimberti, ha invitato il fiorente gruppo degli ex allievi e cooperatori salesiani della città.

Corrispondendo all'invito parteciparono tutti alla solenne benedizione della Cappella, impartita da Mons. Prevosto, il quale subito dopo celebrò la S. Messa solenne, accompagnata da scelta musica della « schola » locale diretta dal bravo maestro Mercanti.

Nel pomeriggio di nuovo tutti si riunirono per assistere ai Vesperi solenni presieduti da Monsignore, il quale tenne il discorso di circostanza. Prima di impartire la benedizione Eucaristica si fece una breve processione sul piazzale della chiesa con soli uomini e ragazzi, dove Mons. Prevosto portò la reliquia del Santo.

Durante il breve sacro corteo si cantò l'inno a Don Bosco. Subito dopo la funzione religiosa, il Parroco salì il pergamo per ringraziare Mons. Prevosto della sua partecipazione alla festa e ringraziò i numerosi ex allievi e cooperatori presenti.

Durante la funzione pomeridiana era presente il Sig. Direttore dell'Istituto Salesiano di Milano, Don Besnate.

Dopo la benedizione Eucaristica, nella Cripta dei Caduti, si tenne l'adunanza degli ex allievi la cui relazione è riportata a pag. 173.

a Bergamo

— L'Unione ha fatto dono all'Associazione Giovanile di S. Lucia in Bergamo, dell'effige di S. Giovanni Bosco, che ornerà la Sede dell'Associazione, vistane sprovvista in una visita del Presidente dell'Unione. Dono che fu graditissimo.

* * *

— All'Oratorio di Redona, dedicato a San Giovanni Bosco, sarà prossimamente inaugurato l'altare di S. Giovanni Bosco, con un pregevole dipinto, frutto di una sottoscrizione parrocchiale. Un medaglione in marmo del nostro grande Santo, dono del Presidente dell'Unione di Treviglio, vigilerà l'ingresso di questa provvida istituzione a favore della nostra gioventù.

Rifluire di giovinezze

Borgo S. Martino

Festosa e piena di intimità si è svolta la distribuzione delle tessere ai nuovi ex allievi dell'Unione di Borgo S. Martino. E' stata allietata dall'ardente richiamo del Presidente dell'Unione Dr. Pietro Falco ai doveri dell'ora presente, dai gioiosi ricordi di vita collegiale del Sig. D. Beccuti e infine coronata dalla paterna voce del Sig. Direttore, il quale è stato pure lieto di annunciare il compimento di una Borsa Missionaria intitolata « Don Ricaldone e Mons. Coppo ».

"Non hai la faccia..."

In quel torno del 1908 l'aria scolastica non odorava certo di incenso; di religione *ne verbum quidem*. Se avessi avuto solo i lumi e l'educazione della scuola a quest'ora sarei appaltatore di fabbriche, come mi voleva mio nonno, o avvocato, come sognava mio padre, o ex deputato socialista, come mi predisse l'onorevole De Felice, allora ras di Catania, o piuttosto dolciere, come desideravo ardentemente io, ogni qual volta passavo dinanzi alla dolceria di don Masino. (Qui in Sicilia il *don* si regala a tutti gli operai e camerieri che si sappiano far valere).

Ma tra tanti sogni e profezie la bontà di Dio ci mise di mezzo un angelico sacerdote che scoprì invece un insospettato germe di vocazione ecclesiastica, e mi infilò, come diciamo noi, in seminario.

Prima di partire dal paesino mi feci un dovere di salutare il mio maestro, o insegnante, o professore che dir si voglia, di terza elementare.

Non nascose la sua dolorosa meraviglia, che concentrò in una categorica profezia: — Andrai in seminario, ma ne uscirai, tu non sarai prete!

— Perchè? — chiesi io.

— Perchè non hai *la faccia da prete*.

Dico che ne fui scosso e corsi piangente al sacerdote mio confidente.

— Stai queto, — mi disse sorridente. — il maestro non si intende di faccia da prete; io me ne intendo, tu hai proprio la faccia da prete.

Qui da noi, che abbiamo ancora tanta albagia spagnuola, corre il detto: « Vale più una buona risposta che un amico », cioè che quando si ha da dare una bottata, deve darsi, a costo di perdere un amico e di farsene un nemico.

Le due leve

Così pure diciamo che gli scopi più impegnativi ed energetici della volontà sono due: Dio ed il puntiglio. (*Diù e curriu*).

Insomma devo confessare che se ho filato dritto in seminario era perchè volevo bene a Dio, e perchè avevo da dare una risposta a chi m'aveva detto che non avevo la faccia da prete.

E devo confessare pure che, nella galloria della giovinezza, non ho mai tralasciato di mandare l'immagine ricordo delle mie ordinazioni al mio maestro di terza.

Anche quella di sacerdote; ma allora non fu per ripicco; il cuore al contatto del divino si era slargato e approfondito nella umiltà, nella gratitudine, nella paternità e nella comprensione; quella immagine era una promessa di preghiera ed un invito. Da tanti anni il maestro non faceva più Pasqua, vittima del liberalismo; ma era gran gentiluomo e siciliano, e perciò in debito di una buona risposta.

La mia prima Messa solenne gliene diede l'agio: alla Comunione, dopo mio padre, mia madre e mio fratello, ho dato il Signore al mio maestro. Aveva gli occhi lustri e maliziosamente sorridenti: dava niente di meno una risposta a Dio, dopo tanti inviti, e a me.

Ma lo scopo di questa mia chiacchierata è un'altro.

Il mio maestro si è ingannato a mio riguardo, credendo che io non avessi la faccia da prete. Perchè? L'interrogativo è più difficile, giacchè a deviargli il giudizio e a frastornargli la testa non erano intervenute nè le teorie di Lombroso nè la psicanalisi; egli sconosceva le prime e fortunatamente non era ancora nata la seconda.

Se ci fossero stati i lumi di queste scienze, la cantonata sarebbe spiegabilissima; ma come mai stravidero i suoi buoni ed onesti occhi di padre, e soprattutto i suoi intelligenti e sani occhi di italiano? Qui è il punto.

Potrei dire che una faccia da prete non esiste, come non esiste una faccia da deputato, da artista, da filosofo o da salumaio; ci sono macellai che paiono autentici marchesi (oggi poi?) e filosofi che paiono sensali; lo stesso G. Stuparich in « *Giochi di fisionomie* » ci mette in guardia.

Ma voglio concedere che l'anima si affacci un po' dagli occhi specialmente, dal gesto, dalle parole; voglio concedere soprattutto che l'anima plasmi anche il viso: gli occhi di un santo sono inconfondibili.

I prigionieri inglesi hanno detto al tenente cappellano Don Motta che distinguevano i cappellani cattolici dai pastori protestanti, vestiti alla stessa maniera, dalla faccia; la verginità traspare.

Il difficile è saper leggere in queste faccie; questo i maestri lo sanno, e sanno pure che per bene interpretare una fisionomia ci vuole la cornice dei moti e delle rughe dello stesso viso, dei gesti, e soprattutto delle parole.

L'amore con le sue intuizioni divinanti, due buoni occhi abituati a scrutare il mistero dell'uomo in boccio, una attenzione retta e vergine, aiuteranno assai a decifrare la pittografia del viso e a scoprire i disegni di Dio immanenti nel cuore di ogni bimbo.

Ma soprattutto che si sappia cosa si vuole cercare, insomma che si abbia un concetto chiaro e vero di ogni tipo ideale; di ogni vocazione e delle qualità che si richiedono.

Le apparenze gli davano ragione

Così, per esempio, io avevo la faccia da prete, ma non da quel prete che si era finto il mio maestro, da quel prete sognato, descritto e desiderato dal liberalismo: un prete timido, esangue, possibilmente con la cerea te-

sta piegata a destra (o a sinistra, non importa), tappato in sacrestia ed in casa, con gli occhi perennemente bassi, la parola sommessa e tremula; e non ero, e non sono così.

Mi perdonava che avessi un naso monumentale, anzi alle vicine di casa quel naso spropositato pareva tagliato apposta per il canonicato, il tabacco e i fazzolettoni a scacchi; ma quegli occhi, santo cielo, quegli occhi sempre in giro a guardare tutto e tutti, escluso il maestro ed i libri; quelle orecchie vibratili che percepivano tutti i suoni e le voci della strada, e non sentivano la voce, alle volte apocalittica, del maestro; e quelle tasche sempre rigonfie di trottole, bottoni, gomitoli di cotone, pennini, vecchi ecc.; che segno erano?

Non mi aveva visto mai fare altarini e cantare messe con parati di carta; financo in chiesa gli occhi facevano la girandola, e, segno di empietà, durante la S. Messa mi aveva visto barattare con qualche compagno *eiusdem furfuris* nocciole ed altri generi commestibili e commerciabili.

(E non sapeva, povero uomo, che ero stato io, naturalmente coadiuvato nella imperitura impresa da una mezza dozzina di coetanei, a rompere il quadrante dell'orologio della chiesa; ed io che preparavo ogni giorno, con pertinacia anticlericale, l'incursione aerea e relativo lancio di terra e sassolini, sui poveri aspiranti al sacerdozio del vicino collegio salesiano, che passavano nello stradale sottostante al sacrato).

Non avevo proprio la faccia ed i sintomi del prete agonizzante vita natural durante.

Bisogna leggere nel fondo

All'oratorio festivo invece P. Don Mimi (il mio indimenticabile sacerdote) cercava tutt'altro: cercava quegli occhi vivi, trasparenti, pronti a ridere e ad empirsi di lacrime per la freschezza del cuore intatto; amava i ragazzi che si gettavano a capofitto così nel giuoco, come nel livellare il cortile dell'oratorio; quei ragazzi che dimenticavano financo la colazione per costruire il presepe; voleva insomma quelle anime totalitarie che si votavano ad una impresa a costo di ogni sacrifizio, ignari delle difficoltà e dei pericoli. Noi andavamo ai monti, sotto la pioggia, per caricarci sulle spalle sacchi di muschio da venti chili, per amore del Bambinello Gesù.

Mia madre mi accoglieva con uno strillo di gioia e di spavento: — Pari il Figliuol prodigo, pari un santo Lazzaro! Dove sei stato?

Ed io zitto per non compromettere P. Don Mimi.

Per il maestro il tipo da prete avrebbe dovuto essere press'a poco questo: un bimbo cheto, paciuccone, un po' insonnolito, dolce, paziente, sgobbone, timido, sempre tappato in chiesa e in casa, dove non sapesse giocare altrimenti che a fare altarini e a celebrare messa.

Signori miei, no e no! Un tale bimbo o è malato, o è stupido, o è poltrone, o potrebbe anche essere egoista, o guasto nel cuore.

Criteri per la scelta

Occhi limpidi innanzi tutto, da cui traluca la purezza, perchè il prete deve essere un angelo, ed occhi anche vivi, perchè il sacerdote deve essere intelligente, o per lo meno non stupido.

I francesi hanno una frase empia che dice tutta la stortura di certe concezioni; dicono: *Stupido come un santo*. Ora, sia detto categoricamente, i santi non sono stupidi e gli stupidi non possono essere mai santi.

Gli occhi del sacerdote devono poter frugare nei misteri divini, dei quali deve essere maestro, e nei misteri del cuore umano, del quale è giudice e medico, e perciò deve avere una intelligenza acuta ed equilibrata.

E poi un gran cuore, un magnifico cuore; sensibile, perchè dovrà esser padre dei bimbi, dei poveri, degli sventurati; generoso perchè dovrà essere il donatore più disinteressato; entusiasta perchè dovrà riscaldare tutta una parrocchia ed anche coraggioso perchè avrà tra i piedi potenti e prepotenti; ed anche perchè a pigliare iniziative e a correggere abusi ci vuol coraggio.

Insomma dovrà essere sensibile come un poeta, fermo come un padre, tenero come una madre, entusiasta come un giovane, sennato come un vecchio, sano come un lavoratore e prudente come un reggitore.

Non si confonda la pietà con il sentimentalismo: l'amor di Dio è soprattutto nelle convinzioni e nella coerenza delle opere e del sacrificio.

E non si creda neanche che per la vocazione ecclesiastica ci voglia chi sa quale segno dal cielo e quale stella dall'oriente: la Chiesa vuole la retta volontà di servire Dio e le dovute qualità; le inclinazioni sono segni secondari non primari; i segni primari sono le qualità naturali nelle quali è immanente il disegno di Dio.

Non si sopravalorizzi l'infallibile e reputato segno della fabbrica di altarini: un bimbo che fa altarini, ed è mezzo sano, non è chiamato al sacerdozio.

Invece può benissimo essere chiamato un altro, che va in giro con un luccicante elmo di latta ed una stragipotente durlindana di legno.

Un mio giovane sacerdote mi ha mandato in seminario delle superbe vocazioni da un branco di monelli, che erano il terrore della contrada, e che egli è riuscito a scozzonare, stancandoli a levar pietre per livellare il prato dell'oratorio. Non dico che pazienza c'è voluta anche qui in seminario; ma sono anime, perbacco, anime vive, entusiaste, incandescenti e pure.

Ho voluto pressapoco suggerire ai cari maestri, dei criteri per la scelta delle vocazioni, e nello stesso tempo sfatare certi pregiudizi, e spezzare certi stampi di vocazione falsi e tuttavia ancora accreditati.

Dio chiama i generosi

Non dicano, per carità, che tra i loro alunni non ci sono faccie da preti; abbiano occhi profondi e vedranno il germe della vocazione ecclesiastica in tantissimi cuori, vedranno un apostolo dormicchiare nell'anima di qualche monelluccio intelligente e fiero, vedranno un Giovanni Bosco affacciarsi dagli occhi vivi di qualche contadinello, vedranno un Giuseppe Cottolengo sorridere dalle labbra maliziose di qualche marmocchio birbante.

Si contenteranno solo di dare la risposta che mi diede il vecchio maestro? Si contenteranno solo di ricevere l'Eucaristia dal loro ex alunno? Non vorranno proprio anche donare?

Non vorranno sentire la gioia ineffabile di poter dire: questo è il mio prete?

Questo apostolo l'ho scoperto io? Questo dono alla Chiesa l'ho fatto io?

Ma se infilo questa strada ricomincio a scrivere e non la finisco più.

Solo dico che è mia abitudine chiedere ai miei seminaristi: Chi ti ha indirizzato al Seminario? In tanti anni, tra tanti alunni, solo due mi hanno risposto: Il maestro.

E' lo stesso maestro che viene a visitare i suoi, ora giovanotti, con una gioia che si colora della gioia del sacerdozio.

E tutti gli altri; non sono cristiani; non sono educatori, non hanno occhi per vedere, fede per agire, e coraggio per osare?

Se ogni maestro desse una sola vocazione all'anno!

Preparo la traduzione di un magnifico romanzo di Pierre L'Ermite: « *Le due mani* ».

Sono le mani del sacerdote e del maestro che dovrebbero unirsi nella collaborazione più stretta.

D. Felice Pennisi
ex Allievo Salesiano.

N. d. R. - *Ringraziamo il caro amico Don Pennisi per la preziosa collaborazione e lo preghiamo di mandarci, appena possibile, altri articoli così gustosi e salesianamente pedagogici come questo che abbiamo stralciato da « Scuola Italiana Moderna ».*

Un fiore della carità Salesiana

Il giorno 21 luglio, dopo lunghissime, dolorose sofferenze sopportate per anni ed anni con rassegnazione cristiana ed offerte a Dio per il bene del suo popolo, è morto il sacerdote Ermanno Rosin, da 17 anni amato parroco di Terzo d'Aquileia. Aveva 64 anni.

Un giorno, ricordo, entrato nella sua Chiesa, ho ammirato una bella statua di Don Bosco scolpita nel legno: il Santo (e non poteva essere altrimenti, perchè Don Bosco senza fanciulli è come un bel quadro senza cornice) era attorniato da due ragazzi ch'egli amorevolmente accarezzava.

Mi osservò: — Sappiate ch'io sono ex allievo del collegio S. Luigi di Gorizia, per cui... tutto è spiegato.

— Ma io pure sono ex allievo dello stesso collegio.

Da quel giorno un legame di simpatia ci unì; eravamo usciti dalla stessa famiglia salesiana.

— Ex allievo del collegio S. Luigi, non solo, ma dei primissimi: quando ancora il collegio era in « piazzutta » e si mangiava, si studiava, si pregava nella stessa stanza, quando da cortile servivano pochi metri quadrati di terreno: con Don Scaparone — mi continuava a dire il buon sacerdote. — Ho avuto la grazia di vedere Don Rua, d'ascoltare la sua voce. E poi ho avuto la gioia di trapiantare (vocabolo squisitamente salesiano) il collegio nell'attuale sede in via Don Bosco, 24: allora ci pareva d'essere signori. Quindi ho assistito alla prima S. Messa dell'indimenticabile Don Sornik.

Come Ermanno Rosin entrò nel collegio San Luigi, solo qualche giorno fa l'ho saputo. Di famiglia poverissima, Ermanno, già avanti negli anni, si sentì portato agli studi. Gli mancavano i mezzi. Fiducioso nella Divina Provvidenza andò a Gorizia e con la sua buona volontà, aiutato da qualche generosa persona, fece il primo anno delle scuole medie. Doveva frequentare il secondo anno quando arrivarono i Salesiani a Gorizia: il primo fiore colto dai figli di Don Bosco (veramente dovremmo dire raccolto) fu Ermanno Rosin che fu accettato in collegio gratuitamente.

Come Don Bosco

Nel modo più genuino voluto da Don Bosco si cominciava a lavorare nella nuova città: quel fiore di lì a un decennio o poco più era un frutto (e quale frutto!): Ermanno Rosin era sacerdote.

Nel suo animo fu sempre salesiano, anche se « de iure » non appartenesse alla Società. Come Don Bosco amò la povertà e i poveri e morì dopo di aver lasciato quelle poche carte da cento che possedeva, ai poveri. Gli fu suggerito, prima che morisse, di lasciare metà per le Ss. Messe e metà per i poveri. Rispose: « No: solo 100 lire per le Ss. Messe: (perchè quelle erano a suo beneficio) tutto il resto per i poveri ».

Come Don Bosco amò l'allegria: soffriva, ma sorrideva e tutti accoglieva con cordialità.

Don Ermanno Rosin rappresenta ciò che di meglio possono donare i salesiani alla Chiesa ed alla Società: un sacerdote esemplare. E nello stesso tempo fu la promessa più bella per il collegio di Gorizia ed il principio più fecondo di bene per i figli di Don Bosco.

Alla sua bell'anima sacerdotale doni il Signore la pace perpetua.

Riposi in pace, e dal Cielo ci benedica!

G. Fornasir.

I nostri Convegni

PAVIA (20 maggio 1944)

Essendo l'Unione costituita da elementi prevalentemente operai si fu costretti ad indire il convegno per le ore 20,30; e malgrado l'ora piuttosto tarda e tutte le difficoltà del momento l'intervento non poteva essere più consolante, perchè, fatta eccezione di pochi assenti per improrogabili interessi di famiglia che si fecero presenti con le loro piene adesioni, tutti gli ex allievi della città, appartenenti alle varie classi sociali, furono presenti: *tutto questo dimostra il loro attaccamento a S. Giovanni Bosco, che rivive nei suoi figli attraverso il suo sistema educativo.*

Serena e gioconda letizia, fraternità tutta salesiana fu la cornice in cui si svolse il raduno.

Tutti si sentivano amici e fratelli nello spirito e nella carità di S. Giovanni Bosco .

Un fragoroso battimani accolse l'arrivo del Signor Ispettore nel bel salone preparato a festa per l'occasione.

Invocato l'aiuto di Maria Ausiliatrice e quello di S. Giovanni Bosco, il Rev.mo Prevosto D. Giovanni Arese, il venerando Veterano Salesiano di Pavia (1), rivolse il suo affettuoso e riconoscente saluto al Sig. Ispettore e quello bonariamente paterno verso tutti gli altri presenti, indi presentò l'Oratore di circostanza, l'Avv. Angelo Carù, nome tanto caro agli ex allievi di Pavia, che volle compendiare il suo dire nel titolo suggestivo: « Impressioni di vita Salesiana ». E furono tutte belle, care e soavi quelle impressioni che rievocavano in una forma incisiva, smagliante ed attraente, i teneri anni della sua fanciullezza e quelli più maturi della sua gioventù, che si aprivano gradatamente sotto i raggi benefici del sole salesiano.

Un lungo e caloroso applauso coronò quel magnifico discorso, seguito con attenzione, perchè quelle impressioni erano le impressioni e il ricordo più piacevole di quei cari ex allievi, che sentivano ora rinnovarsi nei loro cuori commossi.

Prese subito la parola il Rev.mo Sig. Ispettore che ringraziò di cuore l'Avv. Carù e dopo di essersi congratulato con lui per tutte le belle cose che così felicemente e affettuosamente aveva ricordato, si disse ben lieto di trovarsi in mezzo a quei cari figli di Don Bosco: mostrando tutta la sua contentezza e il suo compiacimento nel vedere ora così bene realizzato il suo vivo desiderio: *La costituzione cioè dell'Unione ex Allievi di Pavia, a cui da parecchi anni aveva posto il suo pensiero, e che stava tanto a cuore ai Superiori di Torino.*

Incoraggiò gli ex Allievi a continuare a venire alle *riunioni possibilmente mensili*, rendendole vive ed interessanti colle discussioni sui vari argomenti riguardanti la vita dell'Unione; raccomandò di *cercare anche altri ex allievi* e di *diffondere lo spirito di D. Bosco nelle famiglie*, nelle officine, negli uffici, in tutte le altre manifestazioni della vita, perchè questa è preziosa cooperazione salesiana.

Anche il Sig. Direttore D. Cesare Savazzi, suscitatore e animatore di tante belle iniziative nell'opera salesiana che si svolge così in-



tensamente a Pavia, fece tre raccomandazioni: 1) *far propaganda* col richiamo dei propri figliuoli e di altri giovanetti all'Oratorio, ove si respira l'atmosfera del sistema educativo di D. Bosco, atmosfera sempre benefica, che prepara e forma gli uomini alla vita; 2) *integrare* con l'opera della famiglia l'azione educativa di D. Bosco; 3) *istituire* al più presto in seno all'Unione la « *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli* » già tanto attiva in altre Unioni, e d'indicare alla Presidenza gli ex allievi bisognosi di assistenza morale e finanziaria.

I presenti diedero la loro cordiale adesione a tanto belle proposte.

Il Sig. D. Guarisco Vito, incaricato dell'Unione, prima di sciogliere l'adunata, sentì il dovere di ringraziare a nome di tutti il Signor Ispettore, l'Avv. Angelo Carù e tutti gli ex allievi che invitò a prepararsi con una Comunione generale alla festa di Maria SS.ma Ausiliatrice e ad incominciare a tradurre in pratica quanto di bello fu detto nella riunione.

Il Convegno, così modesto nella sua forma, lasciò nell'animo di tutti il più gradito ricordo e non mancherà coll'aiuto dell'Ausiliatrice e di D. Bosco di dare abbondanti e preziosi frutti.

Attuazioni

I nostri ex allievi, aderendo al desiderio del Rev.mo Sig. Ispettore, si ritrovarono, nella mattina della domenica 25 giugno, tutti uniti presso l'altare del Signore.

Con l'occasione fu festeggiato l'onomastico del venerando Don Giovanni Arese e chiuso il secondo gradito incontro con un bel gruppo fotografico.

(1) N. d. R. - *Come si annunziava nel numero precedente, è morto il Venerando Don Giovanni Arese. Attendiamo da Pavia, la dotta, un bel profilo storico di questa tipica figura di Apostolo Salesiano.*

BUSTO ARSIZIO (3 settembre 1944)

Prima di iniziare la seduta l'amico Gianneo Giovanni, a nome dei presenti ringraziò Monsignor Prevosto, il Parroco ed il Sig. Direttore per la partecipazione alla nostra adunanza; passò poi a commemorare i soci defunti: *Introini, Clivio* e *Pozzi,* per i quali si recitò il « De profundis ».

Prese quindi la parola il Sig. Direttore, portando l'adesione del Sig. Ispettore e del Comm. Legnani i quali non poterono essere presenti per impegni. Ci parlò del tesseramento, raccomandò a tutti i presenti di ricordarsi, nelle personali afferte, delle Case Salesiane sinistrate che sono in gran numero.

Prima di chiudere l'adunata, per acclamazione, venne nominato il Consiglio composto dai seguenti membri: *Castiglioni Antonio, Faroni Giuseppe, Gianneo Giovanni, Mazzuchelli Romeo, Can. Don Enrico Stucchi;* Assistente Ecclesiastico *Mons. Prevosto.* A presidente venne confermato il Sig. Castiglioni Antonio, già precedentemente nominato dal Signor Don Pietro Ricaldone.

Monsignor Prevosto sciolse la riunione promettendo al Sig. Direttore che il Consiglio prenderà a cuore tutti i suoi desideri e invitò quindi i membri a **riunirsi nella casa Prepositurale una volta al mese.**

Da queste colonne vada un grazie di cuore al Sig. Parroco dei Ss. Apostoli per averci data l'occasione di passare una bella giornata tutta **Salesiana.**

Attuazioni

Nel pomeriggio di Domenica 1° ottobre, nella sala « Borroni » del Palazzo Associazioni Cattoliche di Via A. Pozzi, subito dopo le funzioni in Parrocchia, si è riunito il Gruppo ex Allievi e Cooperatori Salesiani per costituirsi regolarmente in Sezione del Centro regionale di Milano.

I presenti erano assai numerosi e presiedeva l'adunanza Mons. Galimberti, egli pure ex allievo di Don Bosco. Sono intervenuti il Signor Ispettore unitamente al Direttore dell'Istituto Salesiano di Milano ed i Sigg. Zanoni e Trezzi della Direzione ex allievi di Milano.

Aperta la seduta prende la parola il Sig. Direttore, per congratularsi col Gruppo Bustese sempre distintosi nel conservare e diffondere il culto a S. Giovanni Bosco, e nell'appoggiare la sua Opera; accenna alle *Case Salesiane sinistrate dai bombardamenti,* mostrandosene grato se verranno aiuti anche dagli amici di Busto.

Segue Mons. Galimberti, il quale con felici espressioni accenna alla poesia che traspira dalla personalità di San Giovanni Bosco e come essa perduri in tutti quelli che furono alla sua scuola. Pone in rilievo la fecondità delle vocazioni che l'Opera Salesiana ha saputo suscitare ed inculca in questi tempi di così gravi trepidazioni l'*azione caritativa nella quale tanto ebbe a distinguersi il nostro Santo.*

Il Sig. Trezzi reca il saluto del Presidente regionale, Comm. Legnani non potuto intervenire ed assicura gli amici Bustesi del costante appoggio del Centro ex Allievi di Milano. Il Sig. Zanoni incita i presenti a tenersi *fermi nella fede e nell'unione al Papa* sull'esempio di Don Bosco, e ricorda che è l'ora dell'esercizio della carità verso tanti sofferenti.

Poscia il presidente del Gruppo Bustese Antonio Castiglioni, comunica che nella recente

adunanza tenutasi presso la Chiesa dei Ss. Apostoli, *si è stabilito di festeggiare ogni anno le date del 16 agosto, giorno di nascita del Santo e del 31 gennaio, giorno della sua morte, nonchè la ricorrenza di Maria SS. Ausiliatrice.*

Per il programma che il Gruppo intende svolgere oltre quello religioso sulle orme dell'attività Salesiana, ha riferito il Segretario Faroni.

Il Direttore dell'Istituto di Milano fa quindi presente come fra i Gruppi ex allievi *si sia istituita una azione assistenziale* in favore di quelli, fra essi, che si trovano in istato di necessità in conseguenza della guerra.

Chiude l'adunanza il Sig. Ispettore, manifestando la sua soddisfazione per i propositi di lavoro e di apostolato da cui vede animati i presenti e li esorta a perseverare, ripetendo loro alcune massime di San Giovanni Bosco, per la condotta individuale e sociale.

Il Vice presidente Giovanni Gianneo, porge i ringraziamenti ai Superiori intervenuti ed ai colleghi Trezzi e Zanoni, incaricandoli di portare il saluto del Gruppo di Busto ai colleghi di Milano, e l'assicurazione della sua fattiva collaborazione.

Da parte del Presidente Sig. Castiglioni e per il Gruppo stesso, venne consegnata ai Superiori di Milano, *una discreta offerta pro restauri della Cappella a San Giovanni Bosco* nell'Istituto Salesiano di Milano, gravemente sinistrata.

Il Gruppo ex Allievi, in unione ai Cooperatori, esprime un sentito ringraziamento a Monsignor Galimberti, a cui si deve l'iniziativa di una così ruscita adunanza.

RIUNIONI DI PRESIDENZE

Consiglio Regionale bombardo

— I membri del Consiglio Regionale Lombardo, porgono vive condoglianze al proprio Presidente Comm. Egidio Legnani, per la morte in seguito a bombardamento, di un suo carissimo nipote.

— Continua sul « *Don Bosco* », organo dell'Opera Salesiana in Lombardia, la sottoscrizione fra ex allievi, per contribuire ai danni causati dai bombardamenti agli edifici dell'Opera in Milano. E' una nobile gara che fa onore ai cari amici di Milano e Provincia.

— Speciale assistenza ha prestato il Consiglio Regionale all'Unione di Milano che, mercè l'interessamento del Presidente e dei Consiglieri dell'Unione Cav. Berra e Zanoni, si avvia ad una consolante ripresa.

— Il Consiglio Regionale ha espresso speciale plauso all'Unione di Treviglio per aver raggiunto nel tesseramento, negli abbonamenti a *Voci Fraterne*, ed in iniziative varie, il primo posto fra le Unioni d'Italia.

Unione di Treviglio

— Nell'ultima seduta del Consiglio di questa Unione, venne deliberato, su proposta del Consigliere Ing. Ferri, di inviare ai soci l'elenco di tutti i Superiori che furono al Collegio. Cosa che sarà attuata appena saranno raccolti tutti i dati necessari.

— Nella circostanza del Consiglio dell'Unione, il Presidente ha fatto visita all'Oratorio Salesiano in Treviglio, compiacendosi con i convenuti e ben augurando all'opera tanto cara ai Salesiani.

CONDOGLIANZE

Borgomanero

L'Unione partecipa ai Soci i seguenti lutti familiari:

Giustina Maria ved. Cattaneo - Borgomanero - madre adorata dei soci Carlo, Bernardino, Battista e Pippo Cattaneo.

Flaminia Ramellini ved. Majoni - Borgomanero - nonna materna dell'ex allievo Avvocato Enrico Del Bono.

Fancelli Giovanni, Ufficiale Giudiziario a riposo, *Borgomanero*, deceduto all'età di anni 80. Fu ex allievo dell'Oratorio di Torino ed ex alunno diretto di S. Giov. Bosco.

Alberto Saini - Cressa - noto industriale, ex allievo del Collegio Manzoni, perito in un tragico incidente; cognato del nostro amatissimo Presidente Sig. Dott. Antonio Zoia.

La Presidenza, nel rinnovare alle famiglie sincere condoglianze, raccomanda ai Soci di pregare in suffragio dei cari trapassati.

* * *

All'ex allievo *Gianni Napione* di Torino, desolato per la morte del padre amato, giungano le nostre più vive condoglianze. Invitiamo quanti si sentono affratellati in Don Bosco ad innalzare a Dio suffragi per l'anima del Defunto e preghiere per il conforto de Figlio.

Commemorazione dei defunti

I° Oratorio D. Bosco - Torino

Nella seconda domenica di novembre, l'Unione ex Allievi del I° Oratorio Festivo di S. Giovanni Bosco, si recherà, come di consueto, in pio pellegrinaggio, a pregare sulla tomba dei propri cari.

Sede: TORINO
Corso Racconigi, 26
Telef. 70.149 - 73.849

g. SARTORIO e f.°

Filiale: ROMA
Via Ardea, 18
Telefono 74.787

Gli Istituti Salesiani
d'Italia e dell'Estero
— sono corredati —
dei nostri impianti



Fig. 574

IMPIANTI IDRAULICI - SANITARI - RISCALDAMENTI - CUCINE - LAVANDERIE

CONTRO:
COSTIPAZIONE INTESTINALE
STITICHEZZA ABITUALE

PURGANTE LASSATIVO

DISTALENE
Bertelli

EMULSIONE
GRANULI
CAPSULE

A. BERTELLI & C.
MILANO - VIA A. MAIOCCHI, 6



OLIO DI FEGATO DI TONNO MISCELATO AD OLIO PURISSIMO DI OLIVE

ADISOLE, IL RICOSTITUENTE GENERALE

L'Adisole - olio di fegato di tonno di produzione nazionale - sostituisce l'olio di fegato di merluzzo in tutte le sue applicazioni: Malattie da alterato ricambio del calcio (rachitide, tetania infantile, spasmofilia), ritardi e disturbi dell'accrescimento, linfatismo, scrofola, convalescenze, stati di denutrizione, protezione dalle infezioni delle vie respiratorie, delle vie digerenti ed urinarie, e di tutti gli altri stati morbosi riferibili a carenza di Vitamina A e D.

La mancanza del sapore disgustoso dell'olio di fegato di merluzzo, rende facile e ben tollerata la somministrazione dell'Adisole anche nella prima età ed alle persone molto delicate di stomaco. Nessuna controindicazione, anche nella stagione calda.

ADISOLE CONCENTRATO: FLACONI DA cc. 12,5



ADISOLE

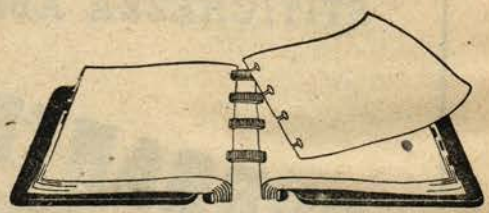
M. ALESSANDRI

TORINO, VIA S. FRANC. D'ASSISI 35/D
(presso Piazza Solferino)
TELEFONI: 47-669 - 51-553

FABBRICA DI REGISTRI
Usuali ed a Fogli Mobili

TIPO-LITOGRAFIA
per ogni Contabilità

XILOGRAFIE D'ARTE
e tutto il fabbisogno pei Xilografi



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE — TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA, 176

• • •

CASSANO GIOVANNI: **Pinuccio.** - Avventure di un ragazzo. Illustrazioni del pittore Attilio Mussino. Pag. 272, in-16, L. 15 —

E' un libro per ragazzi, interessante, vivace, nel quale si sente vibrare il cuore di un ometto di quindici anni. Commovente è l'amore che il piccolo porta ai suoi cari.

Il libro è ben scritto, e la copertina disegnata da *Attilio* è ben riuscita.

MARCONCINI-TORRETTA LIDIA: **La mamma vuol scrivere una novella.** - Pagine 340, in-16 . . . . . L. 10,50

Quanto cuore e quanta arte in questo libro! Cuore di donna e di madre pieno di trepidazioni; arte di scrittrice cordiale e generosa. Ci porta a più elevati pensieri e a salutari riflessioni. Libro moderno, il suo, e di grande forza educativa.

Finito di stampare dallo Stab. Tip. [illegible] G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, 25 ottobre 1944-XXII